

Sette poesie di Mandy Broaddus Smoker, con una breve intervista

a cura di Edward Lynch e Giorgio Mariani

Nel panorama della letteratura indiano-americana contemporanea la poesia ha sempre occupato una posizione di rilievo, consolidatasi in questi ultimi anni anche grazie a una serie di eventi ad alto impatto simbolico come l'inclusione di un buon numero di voci indiane (Joy Harjo, Wendy Rose, Simon Ortiz, Louise Erdrich, per citare solo alcuni nomi) nelle maggiori antologie di letteratura anglo-americana (*Norton Anthology*, *Heath Anthology*, ecc.); la pubblicazione di poeti indiani da parte di case editrici prestigiose come la W.W. Norton e la Harper; il grande successo non solo di critica, ma di vendite, incontrato dall'opera poetica di Sherman Alexie, pubblicata dalla Hanging Loose Press, la storica casa editrice newyorchese diretta dal vulcanico Bob Hershon. Indubbiamente stimolata dall'esempio di Alexie, la Hanging Loose Press ha scelto di scommettere su un'altra voce indiana, dando alle stampe proprio in questi giorni (Aprile 2005) *Another Attempt at Rescue*, la prima raccolta poetica di Mandy Smoker Broaddus, una giovane scrittrice assiniboinesioux laureatasi alcuni anni fa presso l'Università del Montana. Le poesie che

qui pubblichiamo sono tratte da questo volume. Ringraziamo sia la Hanging Loose Press per il permesso di riprodurle sulle pagine di "Ácoma", sia l'autrice, che oltre ad approvare la nostra scelta, ha cortesemente acconsentito di rispondere via e-mail ad alcune domande su di sé e sulla sua pratica poetica.

Ci piacerebbe che ci parlassi un po' di te – dove sei cresciuta, cosa fai attualmente – e della comunità alla quale appartieni.

Sono nata sulla Fort Peck Reservation, in Montana (nei pressi dei confini tra Canada e North Dakota), dove risiedono le tribù degli assiniboine e dei sioux. Appartengo ad ambedue queste tribù. Mio nonno, Allen Smoker, era cento per cento assiniboine e mia nonna, Alma (Red Boy) Smoker era cento per cento sioux. Ho vissuto nella riserva sino a sei anni, poi mi sono trasferita con mio padre in California. D'estate tornavo a casa per visitare mia madre e gli altri parenti. Poi, nel 2002, sono tornata qui per lavorare come Preside di una piccola scuola frequentata solo da indiani. La maggior parte dei miei studenti sono assiniboine, altri sono di discendenza mista, oppure appartengono

* Edward Lynch è lettore di angloamericano presso la Facoltà di Scienze Umanistiche de "La Sapienza". Ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Studi Americani presso l'Università di Roma 3. Giorgio Mariani è condiretto-

re di "Ácoma" e insegna Letteratura Anglo-americana presso la Facoltà di Scienze Umanistiche de "La Sapienza". Le traduzioni delle poesie di Mandy Broaddus Smoker sono di Edward Lynch.

ad altre tribù, tra cui i sioux e i chipewewa. Ci sono due comunità assiniboine negli Stati Uniti, e tutt'e due si trovano in Montana. Ce ne sono molte altre più a nord, in Canada. Le zone dove tradizionalmente vivevano i nostri antenati (tenendo conto dei *pattern* migratori) si estendevano dal nord-est del Montana, dove ancora oggi abitiamo, sino a nord, in quella che è oggi la provincia canadese del Saskatchewan.

A quali scrittori ti senti più vicina e quali poeti pensi che abbiano avuto una maggiore influenza su di te?

Lo scrittore che ha avuto su di me l'impatto più grande è stato certamente James Welch (blackfeet e gros ventre), che è cresciuto nella riserva di Fort Belknap (dove risiedono sia i gros ventre, sia gli assiniboine, e infatti ho dei parenti che vivono lì. Si trova circa 150 miglia ad ovest della mia riserva). Jim scriveva di paesaggi e luoghi che mi erano familiari e potevo riconoscere, e la scoperta delle sue poesie è stata una delle più indimenticabili esperienze della mia vita. Ha cambiato tutto. Conoscevo i posti di cui parlava, conoscevo la gente. Ha aperto tantissime possibilità per me come scrittrice. Altri scrittori che mi hanno influenzato sono Sherman Alexie (spokane), Paula Gunn Allen (pueblo), Linda Hogan (chickasaw), Louis Owens (paiute). La scoperta di questi scrittori mi ha dato modo di proseguire sulla strada che Jim Welch mi aveva aperto, e per me questo è stato l'inizio. Ma anche Cesar Vallejo, Richard Hugo and Li Young Lee hanno avuto un grosso impatto su di me.

Cos'è che ti ha fatto scegliere la poesia come mezzo espressivo?

La poesia m'è sempre sembrata la forma più naturale per condurre una

conversazione. E le mie poesie cercano assai spesso di connettere, di riunire persone, luoghi, momenti, situazioni affinché sia possibile tenere vivo un dialogo necessario. È questo che mi piace della poesia. Per non parlare della conversazione che s'instaura coi lettori.

Si ha l'impressione che nella tua poesia vi sia un significativo elemento autobiografico. È un'impressione giusta?

Non sono mai stata quel genere di scrittore che si trattiene dall'includere esperienze personali nelle sue poesie. La mia cultura, sia in senso storico sia in senso moderno, così come le mie esperienze all'interno di questa cultura, sono troppo importanti perché io non le includa nel mio lavoro. Al tempo stesso spero che i lettori capiscano che i miei testi non sono sempre strettamente autobiografici, che nelle mie poesie ci sono voci e persone diverse.

Il tuo "senso del luogo" e la tua capacità di catturare i colori, i sentimenti e gli umori delle stagioni e dei paesaggi sono davvero notevoli. Che ci puoi dire a riguardo?

Beh, prima di tutto, grazie per questo complimento. Credo che trascorrere il mio tempo in Montana, soprattutto nella mia riserva, mi ha fatto diventare questo genere di scrittore. Molto di quello che facciamo è formato, guidato da quanto accade nell'ambiente naturale che ci sta qui attorno. È impossibile non essere consapevoli di quanto accade di continuo nel paesaggio. Per esempio, penso al vento come a un "essere" con una sua gamma di temperamenti e intensità. Anche in questo momento posso sentirlo che pigia contro la casa, gira l'angolo e si spinge verso le colline. Per me è qualcosa di reale come qualunque emozione, oggetto o persona.

Anche i rapporti familiari hanno una grande importanza nella tua poesia. Tua madre, in particolare, ci pare una figura chiave.

I rapporti con la famiglia, il clan e la comunità sono molto importanti per me. Essendo cresciuta sia dentro sia fuori dalla riserva, ho dovuto ristabilire queste connessioni assai spesso. Anche la mia poesia è parte di questi tentativi. Soprattutto per quel che riguarda mia madre, che è scomparsa ormai da molti anni. Le conversazioni che ho cercato di avere con lei attraverso la poesia sono state la cosa che mi ha salvato nei momenti difficili che sono seguiti alla sua scomparsa.

Sei bilingue? Nelle tue poesie talvolta usi termini assiniboine, giusto?

Sfortunatamente non sono bilingue.

A causa dei disastrosi effetti della pratica di spedire gli indiani in collegio, dove non potevano parlare le proprie lingue tribali, ci sono meno di venti parlanti assiniboine veri e propri nella mia riserva (ma ce ne sono altri nell'altra riserva del Montana e in Canada). Nella mia famiglia mantenere i legami con la nostra lingua è sempre stato importante anche se nessuno di noi riesce a parlarla fluentemente. Penso comunque che sia importante cercare d'incorporare nelle mie poesie la lingua assiniboine, nel rispetto della natura e del sentimento generale del testo. Vorrei che soprattutto i giovani lettori indiani del mio lavoro si rendano conto che esistono ancora delle possibilità aperte per le nostre lingue, che dobbiamo cercare di fare tutto il possibile per restarci aggrappati.

On leave

Several of my cousins lean up against the house, taking long drags from the pack of Marlboro's we share. We have always been this way – addicted and generous. A pow wow tape plays from inside the open garage where two old uncles think to themselves from the safety of its shadows. Our aunties are in the kitchen, preparing the boiled meat and chokecherry soup and laughing about old jokes they still hang onto because these things are a matter of survival. Outside, we ask about who was driving around with who last night, where so and so got beat up, whose girlfriend left him for someone else. (But she'll go back to him, one of us is quick to reply.) Aunties carry the full pots and pans to the picnic table, an uncle prays

In licenza

Parecchi dei miei cugini si appoggiano alla casa, facendo lunghi tiri da un pacchetto di Marlboro che condividiamo. Siamo sempre stati così – dipendenti e generosi. Una cassetta di musica tribale suona da dentro il garage aperto dove due anziani zii pensano tra sé nella sicurezza delle sue ombre. Le nostre zie sono in cucina, che preparano la carne bollita e la zuppa di *chokecherry*,¹ ridendo di vecchie barzellette a cui ancora si aggrappano per una questione di sopravvivenza. Fuori, noi ci chiediamo chi in macchina andava in giro con chi ieri notte, dove un tale è stato pestato, chi è stato lasciato dalla ragazza per qualcun altro. (Ma tornerà da lui uno di noi replica velocemente). Le zie portano le pentole e le padelle piene al tavolo da picnic,

1. Il *chokecherry* (termine che si riferisce tanto all'albero quanto al frutto) è un ciliegio selvaggio del Nord America.

over our food in Assiniboine, the language most of us don't understand, or know too little of. We all want to forget this, spend lots of time trying to forget in different ways. Now no one thinks to say we're missing the wild turnips still simmering in a pot on the stove.

**Not taken
for Carl Lithander**

We talked once of driving all the remote gravel roads, writing from here and there, a little like Hugo, though neither of us had ever read his poems yet. Today I am wondering about those unwritten drafts. Could they have predicted the severity of this drought or would they have spoken to our own landscape, one of anger, sympathy and remorse: you, the eventual heir to your family's homestead. And me, an Indian woman who leases her land to white men made up of the same storm and grit and hunger as your grandfather. What if we had found a message in a verse written from some small town? – *abandon this place*. Would we have listened and turned the car east or south and left behind the land our families have lived upon for generations? But where could we travel and not long for the ache of wind blowing over open land? And how long could we have held ourselves back, away from our need to feel claimed by a place we can only, with our limited tongue, name as home.

Another attempt at rescue

And to think I had just paid a cousin twenty dollars to shovel the walk. He and two of his buddies, still smelling of an all-nighter, arrived at 7 a.m. to begin their work.

uno zio prega sopra il nostro cibo in assiniboine, la lingua che la maggior parte di noi non capisce, o che sa troppo poco. Noi tutti vogliamo dimenticarlo, passiamo molto tempo a cercare di dimenticare in modi diversi. A nessuno viene in mente di dire che non ci mancano le rape selvagge che stanno ancora sobbollendo in una pentola sul fornello.

**Non presa
per Carl Lithander**

Abbiamo parlato una volta di percorrere tutte le strade bianche sperdute, scrivendo da qui e lì, un po' come Hugo, anche se nessuno di noi due aveva ancora letto le sue poesie. Oggi sto pensando a quelle stesure non scritte. Avrebbero potuto predire la severità di questa siccità o avrebbero parlato al nostro paesaggio, un paesaggio di rabbia, comprensione e rimorso: tu, l'erede futuro della terra della tua famiglia. E io, una donna indiana che affitta la sua terra a uomini bianchi composti dalla stessa tempesta e graniglia e fame di cui è composto tuo nonno. E se avessimo trovato un messaggio in un verso scritto da qualche piccolo villaggio? – *abbandona questo posto*. Avremmo ascoltato e girato la nostra macchina verso l'est o il sud e lasciato la terra su cui le nostre famiglie hanno vissuto per generazioni? Ma dove potremmo andare e non desiderare il dolore del vento che soffia sopra la terra aperta? E per quanto tempo avremmo potuto trattenerci, trattenerci dal nostro bisogno di sentirci rivendicati da un posto a cui possiamo solo, con la nostra lingua limitata, dare come nome casa.

Un altro tentativo di salvataggio

E pensare che avevo appena dato a un cugino venti dollari per spalare il vialetto. Lui e due amici, ancora con l'odore di una notte brava,

When I left them a while later I noticed
their unglowed hands
and winter made me feel selfish and unsure.
This ground seems unsure of itself
for its own reasons.

Real spring is still distant
and no one is trying to make themselves
believe
this might last, this last unreasonable half
hour.

It is six thirty in eastern Montana and the
cold
has finally given way.
The time is important not because this has
been a long winter
or for the fact that it is my first here
since childhood, but because there is so
much else
to be unsure of.

At a time like this
how is it that when I left only a week ago
there were three feet of snow on the ground,
and now there are none, not even a single
patch
holding on in the shadow of the fence-line.

We do not gauge enough of our lives
by changes in temperature.
When I first began to write poems I was
laying claim to battle.
It began with a death and I have tried to
say it was unjust,
not because of the actual dying but be-
cause of what
was left. What time of year was that?
I have still not yet learned to write of war.
I have friends who speak out – as is nec-
essary – with subtle
and unsubtle force. But I am from

this place and a great deal has been going
wrong
for some time now.
The two young Indian boys who might ha-
ve drowned

sono arrivati alle 7 di mattina per iniziare
il lavoro.

Quando li ho lasciati un po' dopo ho no-
tato le loro mani senza guanti
e l'inverno mi ha fatto sentire egoista e in-
certa.

Questa terra sembra incerta di se stessa
per motivi suoi.

La primavera vera è ancora lontana
e nessuno sta cercando di convincersi
che questo potrebbe durare, quest'ultima
irragionevole mezz'ora.

Sono le sei e mezza nel Montana orientale
e il freddo

ha finalmente ceduto.

Il tempo è importante non perché questo
è stato un lungo inverno
o per il fatto che è il mio primo qui
dalla mia infanzia, ma perché c'è così
tant'altro
di cui essere insicuri.

In un tempo come questo
com'è possibile che quando sono partita
una settimana fa
c'erano tre piedi di neve sulla terra,
e adesso non ce n'è, neanche un pezzetto
che si aggrappi nell'ombra dello steccato.

Non valutiamo abbastanza della no-
stra vita
con i cambiamenti di temperatura.

Quando ho iniziato a scrivere poesie sta-
vo rivendicando una battaglia.

È iniziato con una morte e ho cercato di di-
re che era ingiusto

non a causa della morte ma di quello
che era rimasto. Che tempo dell'anno era
quello?

Non ho ancora imparato a scrivere della
guerra.

Ho amici che prendono posizione – com'è
necessario – con sottile
e non sottile forza. Ma io vengo da

questo posto dove molto va storto
da un po' di tempo ormai.

I due ragazzi indiani che potevano affo-
gare

last night in the fast rising creek near
school
are casualties enough for me.

There have been too many
just like them and I have no way to fix
these things.

A friend from Boston wrote something to
me last week

about not having the intelligence
to take as subject for his poems
anything other than his own life.

For a while now I have sensed this in my
own mood:

this poem was never supposed to mention
itself other writers, or me.

But I will not regret the boys who
made it home,
or the cousins who used the money at the
bar.

Still, something is being lost here and there
are no lights

on this street; enough mud remains on our
feet

to carry with us inside.

With/out for Claire Hibbs

These days I have begun to tell myself *do
not think of north, do not
think of rivers*. Today it is *do not talk of au-
tumn*. The leaves on my
neighbor's oak have let go. The wind is se-
rious as it sets off these small
tornados. Small, yellow tornados circling
my house, keeping in this quiet.

If I could go back I would remove even
yellow. Each solitary larch tree
branding itself against a forest quickly
gathering for winter is too much.

I would ask my friend if she saw the one
half-covered in black moss.

It was near dying and still the branches
facing east held on. She would say
no one should have to choose and I could then
easily forget.

ieri notte nel torrente che si gonfiava rapi-
damente presso la scuola
sono già abbastanza feriti e vittime per me.

Ce ne sono stati troppi
come loro e io non ho nessun modo per ag-
giustare queste cose.

Un amico da Boston mi ha scritto qualco-
sa la settimana scorsa

sul non avere l'intelligenza

per prendere come soggetto delle sue
poesie

qualcosa che non fosse la propria vita.

Da un po' ormai sento la stessa cosa nel
mio stato d'animo:

questa poesia non doveva mai menzionare
se stessa, altri scrittori, o me.

Ma non mi dispiacerò mai per i ragazzi
che sono riusciti a tornare a casa,

o i cugini che hanno usato i soldi al bar.

Ma qualcosa si sta perdendo qua e non ci
sono luci

su questa strada; sui nostri piedi resta ab-
bastanza fango

da portare dentro con noi.

Con/senza per Claire Hibbs

In questi giorni ho iniziato a dirti *non pen-
sare al nord, non*

pensare ai fiumi. Oggi è *non parlare dell'au-
tunno*. Le foglie sulla

quercia del mio vicino hanno mollato. Il
vento è serio mentre scatena questi pic-
coli

tornado. Piccoli, gialli tornado che vanno
in cerchio intorno alla mia casa, tenendo
dentro questa quiete.

Se potessi tornare indietro toglierei persi-
no il giallo. Ogni solitario larice

in evidenza contro una foresta che si racco-
glie velocemente per l'inverno è troppo.

Chiederei alla mia amica se avesse visto
quello mezzo coperto di muschio nero.

Stava per morire eppure i rami verso l'est
non mollavano. Avrebbe detto

nessuno dovrebbe essere obbligato a scegliere e
allora potrei dimenticare facilmente.

These are favors I must remember to thank her for.

A light fixture in this small room is ornamented with gold stalks trapped in a moment of wind. Must I resist here too? Can the stalks speak for themselves or break free? Should I say *no northern fields, no distance of rivers, no mother* – for all our sakes? (And if one removes mother then *must father* also be left behind?) This could go on for some time.

Untitled

But on a train between Browning and Izaak Walton Inn, perhaps as some form of penance, I witnessed a grizzly tear into a fallen tree trunk with muscle, claw and all the force of her own body. (She too sought a form of sustenance.)

I find that certain words arrive first: in the woods heavy with near darkness she could only be known by one name – *wakan sija*. As in instinct: “this bad holy thing.”

In the passage that exists between word and thought I have been forced to learn a great deal of the collapse of one language upon another. I offer up many explanations for this too often conflicted tongue, never arriving at any shape of reconciliation.

If forgiveness were molded between my hands what might it resemble?

And why not? Haven't millions prayed for the transubstantiation?

Questi sono favori per cui mi devo ricordare di ringraziarla.

Una lampada alla parete di questa piccola stanza è ornata di gambi d'oro intrappolati in un attimo di vento. Devo resistere qui anch'io? Possono i gambi parlare per se stessi o fuggire? Dovrei dire *niente campi del nord, niente distanza di fiumi, niente madre* – per il bene di tutti noi? (E se uno rimuove la madre allora bisogna lasciare anche il *padre* fuori?) Questo potrebbe andare avanti per un bel po'.

Senza titolo

Ma su un treno fra Browning e Izaak Walton Inn, forse come una forma di penitenza, vidi una grizzly gettarsi contro un tronco caduto con muscolo, artiglio e tutta la forza del suo corpo. (Anche lei cercava una forma di sostentamento).

Trovo che alcune parole arrivano prima: nel bosco pesante col quasi buio poteva solo essere conosciuta con un nome: *wakan sija*. Come per istinto: “questa santa cosa cattiva”.

Nel passaggio che esiste fra parola e pensiero sono stata obbligata a imparare tanto sul collasso di una lingua su un'altra. Offro molte spiegazioni per questa lingua troppo spesso in conflitto, senza mai giungere a una qualsiasi forma di riconciliazione.

Se il perdono fosse modellato fra le mie mani a cosa potrebbe assomigliare?

E perché no? Non hanno milioni pregato per la transubstantiazione?

I am asking for this same miracle,
the blood and body of the language
I want to be known by only.

Winter again

Once I drove long winter hours alone,
snow swirling in drifts
from one half of the covered plain to
the other.

My mother was alive then and I made my
way toward the temptation
of finally getting things right between
us.

No matter what size the storm outside or
the number of cautious warnings

I drove on because I could not live
with anything else.

When I arrived it was late and I crawled
into the bed next to her and somehow
the distance between our lives had
made our breathing, our hands
indistinguishable. She has been gone for
some time now and again I am sear-
ching

for something to prove that it is more
than just blood.

In summer there is the quiet of new leaves
settling and resettling upon one
another, to remind me of how the fra-
gile edges overlap.

But the trees are leafless this time of year
and as I find myself settling

into the very place that keeps her still

I think of creases across our knuckles, the
palm's winding rivers reaching out
toward our fingertips.

There is no easy explanation, no sudden
burst of *I see now or some things*
must remain lost, only the unwoven
lifelines of two women.

I muddle through the fragments, none of
which can tell me why

the reflected light from snow outside
my window seems like a better,

more perfect sort of light. Or why it is that
I have gone to her grave only twice

Sto chiedendo questo stesso miracolo,
il sangue e il corpo del linguaggio
per cui solo voglio essere conosciuta.

Inverno di nuovo

Una volta guidai per lunghe ore invernali
da sola, la neve che girava a mucchi
da un lato della pianura coperta al-
l'altra.

Mia madre era viva allora e mi avvicinavo
alla tentazione di
mettere finalmente a posto le cose fra
di noi.

Nonostante quanto fosse grande la tempe-
sta fuori o quante avvertenze di cautela

ci fossero, io andavo avanti perché
non potevo vivere altrimenti.

Quando arrivai era tardi e m'infilai nel let-
to accanto a lei e in qualche modo

la distanza fra le nostre vite fece sì che
il nostro respiro, le nostre

mani fossero indistinguibili. È da un po'
che non c'è più e di nuovo sto cercando
qualcosa che provi che non sia solo
sangue.

D'estate c'è il silenzio di foglie nuove che
si sistemano e si risistemano una sopra

l'altra, per ricordarmi di come i bordi
fragili si sovrappongono.

Ma gli alberi sono senza foglie in questo
periodo dell'anno e mentre mi trovo a si-
stemarmi

proprio nel posto che la tiene ferma

penso alle grinze delle nostre nocche, i fiu-
mi sinuosi delle palme che si allungano
verso le punte delle nostre dita.

Non c'è nessuna spiegazione facile, nes-
sun scoppio improvviso *ora vedo o alcu-
ne cose*

devono restare perse, solo le linee delle
vite non sciolte di due donne.

Tiro avanti a casaccio attraverso i frammen-
ti, nessuno dei quali può dirmi perché

la luce riflessa dalla neve fuori la mia
finestra sembra come una migliore,

più perfetta sorta di luce. O perché sono
andata sulla sua tomba solo due volte

since returning home for good.
After all, she is what brought me here. But
I am not clever enough to discern
those patterns she and I revolve
around, let alone
why I have taken to ashing my cigarettes
in a shell from some unremembered
ocean, thinking of gods I fail to pray
to.
Now would seem like an appropriate
time, but all I can consider
are the formations of new frost on the
trees,
just before mid-day strips each thin bran-
ch bare again.

Borrowing blue

I'm not the painter here. I leave that to you,
but blue
is the color of my father's camping cup,
left tonight
on the formica counter. This pen I am writ-
ing with. And in the basement
the beaded moccasins and belt I danced in
before my mother died,
the same that my grandmother made for
her when she was young.

It was then that she spelled each of our
names in blue
beads on blue beads, maybe – an invisible
pattern only we would recognize.
Not the blue of Montana sky either, not
that at all.
But the pulse of lake water lapping at your
ankles, the temperature
rising as a storm gathers on the plains.
The push and pull of forgiveness.

I'm already thinking of leaving again. Did
I tell you this?
How can I speak of this wind, how it has
no color, no sense,
no guilt. It makes me feel even more lonely
than I would ever

da quando sono tornata a casa per
sempre.
In fin dei conti, lei è ciò che mi ha portata
qui. Ma non sono abbastanza furba da
capire
quelle forme intorno alle quali lei e io
ruotiamo, e tanto meno
perché ho cominciato a fare cadere le cene-
ri delle mie sigarette in una conchiglia di
qualche oceano che non ricordo, pen-
sando a degli dei che non prego.
Ora sembrerebbe il momento giusto, ma
riesco solo a prendere in esame
le formazioni del nuovo gelo sugli al-
beri,
appena prima che il mezzogiorno metta di
nuovo a nudo ogni ramo sottile.

Prendo in prestito il blu

Il pittore qui non sono io. Quello lo lascio
a te, ma il blu
è il colore della tazza da campeggio di mio
padre, lasciata stasera
sul ripiano di formica. Questa penna con
cui scrivo. E nella cantina
i mocassini e la cinta imperlati con cui ho
danzato prima che mia madre morisse,
gli stessi che mia nonna aveva fatto per lei
quando era giovane.

Era allora che scrisse ognuno dei nostri no-
mi in perle
blu su perle blu, forse – una trama invisibile
che solo noi potevamo riconoscere.
E non il blu del cielo del Montana – non
quello.
Ma il polso dell'acqua del lago che lambisce
le tue caviglie, la temperatura
che sale mentre la tempesta si raccoglie
sulla pianura.
Il tirare e lo spingere del perdono.

Sto già pensando a ripartire. Te l'avevo
detto?
Come posso parlare di questo vento, di co-
me non ha colore, nessun senso,
nessuna colpa. Mi fa sentire ancora più so-
la di quanto mai

let on to be. I'm guessing you figured this much already.

(We will never stop missing them, will we, the parent each of us has lost.)
I don't think I should let too many people know.

I'll be honest, I have no idea what I would see in the paintings if I were to visit you. I like to think there would be some kind of end to the blue, a visual end to what is never adequate: blue flame, blue head, blue ovary, blue lung. See how easily we fail?

How can we believe that our secrets are in good hands – yours resting at the bottom of Flathead lake, mine held in a small leather suitcase beneath the stairs.
(We *will* always come back to these, but it is all right there, for anyone to recognize us by.)

I have not worn those moccasins or belt for over six years now. We should both be ashamed. Look at us. Look, as the gray fog settles into your streets outside, how the near-white, hand-stretched canvases wait. You almost didn't notice again. Just like I almost didn't notice the wind dying down for evening. So yes, let's call it Montana blue, the vanishing point. Maybe this is the real reason I have never learned to trust in color. How can you take back the kind of blue you've been dreaming – trust it will make something unhappen – if it is the same blue you're made of?

farei credere. Mi sa che tutto questo l'avevi già capito.

(Non finiremo mai di sentire la loro mancanza, vero, del genitore che ognuno di noi due ha perso.)
Penso che non dovrei farlo sapere a troppe persone.

Sarò franca, non ho la più pallida idea di quello che vedrei nei quadri se venissi a trovarti. Mi piace pensare che ci sarebbe un qualche tipo di fine al blu, una fine visiva a ciò che non è mai adeguato: fiamma blu, perla blu, ovaia blu, polmone blu. Vedi con quanta facilità falliamo?

Come facciamo a credere che i nostri segreti sono in buone mani – i tuoi che riposano in fondo al lago Flathead, i miei tenuti in una piccola valigia di pelle sotto le scale.
(Noi *torneremo* a questi, sempre, ma lì va bene, così chiunque potrà riconoscerci grazie a loro.)

Non metto quei mocassini o quella cinta da più di sei anni ormai. Dovremmo vergognarci tutti e due. Guardaci. Guarda, mentre la nebbia grigia si sistema fuori nelle tue strade, come aspettano le tele allungate a mano quasi bianche. Quasi non te ne sei accorto di nuovo. Come io quasi non mi sono accorta del vento che si placava per la sera. Dunque sì, chiamiamolo blu montana, il punto di sparizione. Forse questo è il vero motivo per cui non ho mai imparato ad avere fiducia nel colore. Come puoi riprenderti il tipo di blu che stavi sognando – fidarti che farà sì che qualcosa non sia accaduta – se è lo stesso blu di cui tu sei fatta?